



Dan Gillerman Foto Ap

AMBASCIATORE ISRAELIANO

**«Un video inchioda gli Hezbollah»
Dubbi di Israele sulla dinamica della strage**

NEW YORK L'ambasciatore israeliano al Palazzo di Vetro, Dan Gillerman, parlando al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ha reiterato il dolore per l'incidente che ha provocato la morte di oltre 60 civili, in maggioranza bambini, nel

villaggio libanese di Cana. Ma Gillerman ha ripetuto che la responsabilità per la strage è degli Hezbollah, che usano donne e bambini come scudi umani per proteggere i propri avamposti militari. «Abbiamo un video che mostra - ha detto

Gillerman - che mostra chiaramente lanci di razzi da parte degli Hezbollah da dietro un edificio a tre piani di Cana, come quello distrutto nel raid».

Gillerman ha ammonito il braccio esecutivo dell'Onu per non avere fatto rispettare la risoluzione 1559 che avrebbe dovuto imporre il disarmo degli Hezbollah. Intanto, sulla strage di Cana Israele ha alcune incertezze. Fra queste un divario «finora inspiegabile» di sette ore

fra il bombardamento della casa dove hanno trovato la morte decine di libanesi e il suo crollo. Il bombardamento è avvenuto fra la mezzanotte e l'una (ora israeliana, un'ora prima in Italia) e il crollo verso le otto.

Questi alcuni dei punti salienti di una conferenza stampa al ministero della Difesa di Tel Aviv dai generali Gadi Eizenkot (capo del dipartimento operativo delle forze armate) e Amir Eshel, della aviazione militare. Cana, secondo Eizenkot, è stata

scelta dai comandi militari Hezbollah come località ideale per il lancio quotidiano di razzi contro Haifa e il nord di Israele. In 19 giorni di combattimenti sono stati sparati da Cana 150 razzi, in 30 diverse salve. A Cana, secondo l'intelligenza di Israele, c'erano sia comandi tattici di zona, sia strutture logistiche, sia depositi di razzi. Da qui la necessità di colpire gli edifici che li ospitavano. La scelta degli obiettivi, ha aggiunto Eshel, non è stata af-

frettata. Fin dal primo giorno di combattimento Israele ha chiesto alla popolazione del Libano di sud di prendere distanza di sicurezza dai miliziani Hezbollah, di lasciare la zona. «Cosa c'era in quella casa, noi non lo sappiamo. L'evento attivo, la esplosione, lo scoppio sono avvenuti diverse ore dopo» ha detto Eshel, secondo cui è possibile almeno in teoria che nella casa ci fossero mezzi di combattimento degli Hezbollah.

Cana, missile di Israele fa strage di bambini

Colpito un palazzo pieno di sfollati: 60 morti, 37 i bimbi. Annan chiede all'Onu una dura condanna

di Roberto Rezzo / New York

CRIMINI DI GUERRA. Questa la denuncia del governo libanese alle Nazioni Unite dopo la strage di civili compiuta ieri dalle forze aeree israeliane nel villaggio biblico di Cana. È

l'una e trenta di notte quando - secondo la ricostruzione ufficiale delle autorità locali -

un raid dell'aviazione militare israeliana a circa 11 chilometri dalla frontiera centra un edificio di quattro piani in pieno centro abitato. All'interno si trovavano due famiglie e numerosi sfollati che avevano perso casa nei giorni scorsi sotto i bombardamenti, almeno una settantina di persone tra donne, vecchi, giovanissimi e bambini. Il palazzo crolla di schianto seppellendo viva la gente che dormiva. Al Palazzo di Vetro è convocata una riunione d'emergenza del Consiglio di sicurezza. Il primo bilancio della Croce Rossa parla di almeno 60 morti, fra cui 37 bambini. Un dato provvisorio. Si teme che almeno altri 11 bambini possano trovarsi sotto le macerie. È stato l'attacco più devastante e sanguinoso in 20 giorni di combattimenti fra le milizie di Hezbollah e le forze israeliane. L'esercito di Israele sostiene di aver avvertito i residenti di abbandonare l'area

con annunci alla radio e lancio di volantini. «L'edificio in sé non era un target - conferma alla Cnn la portavoce Miri Eisen - Il fatto è che il palazzo era vicino a un sito da cui venivano lanciati razzi contro Israele. Si è trattato di un errore e ci sarà un'inchiesta a tutto campo». Un ufficiale dei servizi di emergenza libanesi ha denunciato che i soccorritori non dispongono di attrezzature meccaniche adeguate per rimuovere le macerie, mentre è in corso una lotta contro il tempo per cercare di tirare fuori qualche corpo ancora in vita: «Occorrono macchinari pesanti. E in fretta, altrimenti non siamo in grado di andare avanti». I network televisivi ara-

bi trasmettono in diretta da Cana immagini di donne e bambini con indosso i vestiti da notte coperti di polvere e sangue; resti umani a brandelli, grida di dolore e lacrime. Il bilancio ufficiale dei morti in Libano dall'inizio dell'occupazione militare ha superato le 750 persone, per la maggior parte civili.

Una durissima condanna della strage di Cana è stata pronunciata dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, che ha sollecitato il Consiglio di sicurezza a mettere da parte le divergenze e a votare un immediato cessate il fuoco. «L'assenza del Consiglio di sicurezza in questa crisi è sotto gli occhi di tutti - sono state le parole di

Annan - Questa è l'occasione per agire con fermezza o ne va di mezzo la sua credibilità». Annan ha indicato nelle milizie libanesi finanziate dall'Iran l'origine della violenza, ma definito «eccessiva» la risposta di Israele. Ha denunciato nuovi attacchi israeliani contro il quartier generale delle Nazioni Unite a Beirut e chiesto una condanna formale di Israele da parte del Consiglio di Sicurezza. I toni si accendono quando prende la parola Noua Mahoud, inviato speciale del Libano al Palazzo di Vetro: «La verità non può essere taciuta: Israele sta commettendo crimini atroci contro l'umanità». L'inerzia del Consiglio di Sicurezza - a giudizio de-

gli osservatori - è stata essenzialmente determinata dalla contrarietà degli Stati Uniti a imporre il cessate il fuoco prima che Israele abbia «risolto il problema alla radice». Ovvero annientato le milizie di Hezbollah. Una bozza di risoluzione per il cessate il fuoco è stata consegnata domenica dall'ambasciatore francese Jean-Marc de La Sablière a tutti i membri del Consiglio di Sicurezza. L'ambasciatore israeliano, Dan Gillerman, si è scusato per l'incidente, ma ha parlato di «vittime di Hezbollah». Gillerman ha dichiarato che Hezbollah dev'essere disarmato prima che vi possa essere qualsiasi cessate il fuoco.

Jacob Dalal, portavoce dell'Israeli Defence Force, ha ribadito che domenica Israele ha semplicemente esercitato il proprio legittimo diritto a difendersi: «Nella zona c'era una specifica postazione di Hezbollah che ci teneva sotto fuoco aereo da giorni. Chiaramente non avevamo idea che vi fossero dei civili nel mezzo». E ha quindi sostenuto che sono stati i combattenti di Hezbollah a trasformare il villaggio in un teatro di guerra: «Hezbollah ha scelto di lanciare i propri razzi da questa zona per farsi scudo con la popolazione civile». Cana, un villaggio sulle colline a 50 chilometri a Est del porto di Tyro, ha una triste memoria di morti che brucia. Qui il 18 aprile del 1996 l'artiglieria israeliana uccise oltre cento civili che si erano rifugiati nel locale avamposto delle Nazioni Unite. L'esercito israeliano in un primo momento cercò di scaricare la responsabilità su Hezbollah, quindi anche allora parlò di un errore. L'attacco suscitò una generale protesta della comunità internazionale che aiutò la fine dell'offensiva israeliana.

Negli ambienti diplomatici al Palazzo di Vetro si teme che la strage di Cana possa preannunciare un'ulteriore penetrazione delle forze israeliane in territorio libanese, un'eventualità che potrebbe scatenare l'ingresso della Siria nel conflitto, come minacciato e anticipato da Damasco. Intanto continuano i combattimenti con una pioggia di bombardamenti sulla Galilea con missili lanciati dal Libano meridionale. La radio militare israeliana precisa che oltre Hezbollah hanno iniziato a lanciare razzi contro Israele anche i miliziani sciiti di Amal e i palestinesi del Fronte popolare di Ahmed Jibril. La loro partecipazione ai combattimenti è stata definita di «importanza minore». Le città più colpite sono state Kiryat Shmone, Naharya e San Giovanni d'Acri.



Volontari con il corpo senza vita di un bambino ritrovato nelle macerie del palazzo bombardato dagli israeliani nel villaggio di Cana Foto di Nasser Nasser/Ap

L'INTERVISTA SHLOMO BEN AMI L'ex ministro degli Esteri laburista che lavorò alla pace di Camp David: «Stiamo distruggendo il Libano più che sconfiggere gli Hezbollah»

«Eccidio di innocenti, io israeliano chiedo di fermare le armi»

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

«L'eccidio di Cana deve moltiplicare gli sforzi della diplomazia internazionale per porre fine a questa guerra sempre più sanguinosa e devastante. Da israeliano dico: di fronte a questa strage di innocenti, davanti a quelle immagini strazianti dei corpi di decine di bambini uccisi nell'attacco aereo, non basta esprimere "profondo rammarico": dobbiamo fare di tutto per fermare le armi, negoziare una tregua immediata e duratura, perché queste armi, le nostre armi, stanno distruggendo un Paese, il Libano, più che sconfiggere Hezbollah. Massimo D'Alema ha dimostrato di saper parlare ad ambedue le parti: in un momento così drammatico, l'Italia può assolvere un fondamentale ruolo di mediazione». A sostenerlo è Shlomo Ben Ami, già ministro degli Esteri laburista ai tempi dell'iniziativa di pace di Camp David (luglio 2000) e del ritiro israeliano dal Libano, oggi tra i più accreditati analisti politici israeliani. «Tanto la Conferenza di Roma, quanto la visita di Massimo D'Alema in Israele - sottolinea Ben Ami - sono encomiabili e testimoniano l'impegno del governo italiano a contribuire alla ricerca di una soluzione al conflitto».

Non pochi in Israele hanno espresso il timore che il nuovo governo italiano di centrosinistra possa avere un profilo anti-israeliano. È un timore è fondato?

«Ritengo proprio di no. Romano Prodi ha già dimostrato in passato di saper esprimere un giusto equilibrio sulle questioni mediorientali. Potranno cambiare gli accenti su un tema o sull'altro, i toni delle richieste, ma non credo che il governo Prodi modificherà nulla su quella che è la sostanza del conflitto arabo-israeliano in generale e della guerra che è esplosa in queste settimane nel nord e nel sud di Israele. Il governo italiano, come tutti i governi dell'Unione Europea, ha unanimemente condannato l'attacco portato a Israele da Hezbollah ed è in linea con le richieste di Israele incentrate sul disarmo di questa milizia fanatica che ha come obiettivo la cancellazione di Israele, e che attacca, uccide e rapisce nostri civili e militari, appostata a ridosso del nostro confine. Tanto la Conferenza di Roma, quanto la visita di Massimo D'Alema, sono encomiabili e testimoniano l'impegno del governo italiano a contribuire alla ricerca di una soluzione al conflitto».

«Dopo questa strage la diplomazia deve moltiplicare gli sforzi per mettere fine a una guerra sanguinosa»

Il ministro degli Esteri italiano è in Israele per sostenere la necessità di una tregua nel giorno della strage di Cana. Con quali chance di successo?

«Nonostante tutto, continuo a ritenere che le possibilità di successo sono forse maggiori di prima della Conferenza di Roma. L'importante adesso è moltiplicare gli sforzi diplomatici e soprattutto che Stati Uniti ed Europa parlino una sola lingua: quella della determinazione a premere sulle due parti per un cessate-il-fuoco immediato che sia da premessa per una tregua stabile, duratura. D'altro canto, il confronto sembra essere entrato in una fase in cui tanto Israele che Hezbollah potrebbero essere interessati al cessate-il-fuoco. Israele ha ormai capito che per raggiungere l'obiettivo di abbattere la forza militare di Hezbollah, deve necessariamente entrare in profondità nel Libano, in una invasione che - come è successo nell'82 - si sa come inizia, ma non si sa come potrà finire. E nessuno in Israele vuole veramente ritrovarsi impantanato nella "palude" libanese. Hezbollah, da parte sua, al di là dei proclami roboanti sa bene di non poter vincere militarmente Israele, e potrebbe preferire interrompere le ostilità in un momento in cui può dire di essere riuscito a fronteggiare il "nemico sionista" senza essere sconfitto. La domanda è, come sempre in questi casi, se la diplomazia riuscirà a rendere compatibili le richieste di Israele - riconosca dei soldati ra-

pi, allontanamento di Hezbollah dal confine e disarmo di questa organizzazione estremista e fondamentalista - con gli obiettivi minimi di Hezbollah, che non ha alcuna intenzione di accettare di scomparire dalla scena. Anche gli equilibri interni nel Libano sono delicatissimi: Hezbollah è praticamente uno Stato dentro lo Stato - e cosa più grave - un esercito dentro uno Stato. Difficile immaginare qualcuno che abbia la forza di disarmarlo senza creare forti tensioni all'interno del Paese e forse perfino una nuova guerra civile».

Israele è stata attaccata da Hezbollah ma chi ne paga il prezzo è tutto il Libano. Non teme che le immagini agghiaccianti dell'eccidio di Cana di distruzioni possano riunire il mondo arabo in un rinnovato fronte contro Israele?

«Questo rischio esiste ma almeno fino ad oggi che questo sia l'orientamento prevalente nel mondo arabo. E non tanto per amore per Israele, per la preoccupazione che i suoi soldati siano rapiti o che quasi due milioni di civili israeliani siano sotto la costante minaccia, e spesso vittime, dei missili sparati da Hezbollah. Il vero motivo è che movimenti fondamentalisti come Hezbollah rappresentano oggi - per Paesi come Arabia Saudita, Egitto o Giordania - un pericolo di gran lunga maggiore che per Israele stesso. Nel loro caso è in gioco il loro stesso regime, messo in pericolo dalle velleità radicali e fondamentaliste ispirate e fomentate dall'

Iran. Certo, quanto più la guerra si prolungherà, tanto più aumenterà la difficoltà dei regimi arabi nei confronti delle proprie masse, che vedono quotidianamente sugli schermi televisivi la sofferenza dei loro fratelli libanesi. Ma sia nelle dichiarazioni che nei fatti, i Paesi arabi moderati sembrano capire la gravità delle responsabilità di Hezbollah e Hamas e il pericolo da loro rappresentato. Basti ricordare la reazione di Mubarak quando alcuni giorni fa - alla richiesta di intervento contro Israele - ha seccamente risposto che il compito dell'esercito egiziano è di difendere l'Egitto e i propri interessi».

Uno dei timori maggiori è il coinvolgimento della Siria nel conflitto. È un pericolo reale? «Difficile dare una risposta netta. Sicuramente da parte di Israele non c'è alcuna intenzione o interesse a coinvolgere la Siria, anche se questa sostiene apertamente lo sforzo militare di Hezbollah. La domanda è veramente se la Siria è interessata ad essere coinvolta, e qui ci sono due possibili risposte. Ogni parte in

«Non basta esprimere rammarico per le vittime dobbiamo negoziare un cessate il fuoco immediato e duraturo»

un conflitto diventa rilevante nel dopoguerra, ovvero nella trattativa che lo segue. E forse qualcuno potrebbe pensare in Siria che questa sarebbe l'occasione per rimettere sul tavolo delle trattative la richiesta della restituzione delle Alture del Golan. Ma ci sono senz'altro altri che sono consapevoli della oggettiva superiorità militare di Israele - soprattutto quando il confronto è fra esercito contro esercito - e temono le conseguenze di un'ulteriore avventura militare contro Israele. Quello che è certo è che la situazione è delicata ed altamente esplosiva. Per superarla sono necessari controllo e soprattutto volontà delle parti».

La guerra in corso sembra allontanare questa generazione da qualsiasi sogno di pace. Cosa può fare l'Europa per cambiare questo stato di fatto?

«Purtroppo, le speranze di pace di alcuni anni fa, quando sembravano essere sulla soglia di una nuova era, si sono irrimediabilmente allontanate. Per contribuire, l'Europa deve innanzi tutto comprendere meglio le dinamiche interne che muovono i contendenti. Capire che nel Medio Oriente "quello che è possibile fare" è meglio di niente e non insistere su piani di pace che non hanno alcuna possibilità di riuscita. Meglio aiutare a creare una calma che determini a sua volta un clima favorevole alla ricerca di una soluzione temporanea magari di cinque o dieci anni, usando il tempo per porre fondamenta più solide per la pace da tutti auspicata».